

COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

63.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDICE

| PAG. | PAG. |
|--|--|
| Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio): | BOTTA GIUSEPPE, Presidente, Relatore 3, 4 8, 9, 10 |
| Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche (3786); | FERRARINI GIULIO 3, 9 |
| ALBORGHETTI ed altri: Norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche (2837); | GEREMICCA ANDREA 8, 9 |
| TATARELLA: Istituzione dei comitati regionali per gli appalti (2223); | GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 8 |
| ANDÒ ed altri: Nuove norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche e delle pubbliche forniture ad integrazione della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (2107); 3 | GUARRA ANTONIO 4 |
| | Medri Giorgio 3, 9 |
| | MANFREDI MANFREDO 9 |
| | POLESELLO GIAN UGO 9 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

ORLANDO FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche (3784); e delle proposte di legge Alborghetti ed altri: Norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche (2837); Tatarella: Istituzione dei comitati regionali per gli appalti (2223); Andò ed altri: Nuove norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche e delle pubbliche forniture ed integrazione della legge 2 febbraio 1973, n. 14 (2107).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche »; e delle proposte di legge Alborghetti ed altri: « Norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche »; Tatarella: « Istituzione dei comitati regionali per gli appalti »; Andò ed altri: « Nuove norme per la pubblicità degli appalti di opere pubbliche e delle pubbliche forniture ed integrazione della legge 2 febbraio 1973, n. 14 ».

Proseguiamo la discussione sulle linee generali del provvedimento di legge.

GIULIO FERRARINI. Il gruppo socialista è favorevole all'approvazione del disegno di legge nel testo preventivamente dal Senato: anche se potrebbero esserci alcune riserve su quegli aspetti particolari, noi riteniamo che in questo momento debba prevalere una visione di carattere generale.

Il fenomeno dei residui passivi, dei finanziamenti non spesi, delle disponibilità pronte e non utilizzate ha purtroppo assunto nel nostro paese una dimensione notevolissima. Siamo convinti del fatto che vi siano delle opere estremamente necessarie ed urgenti, per le quali sono disponibili i soldi, e pertanto dobbiamo fare in modo che tali opere vengano effettuate al più presto.

Non credo che con questa legge risolveremo tutti i problemi di carattere procedurale inerenti all'attuazione delle opere pubbliche, ma indubbiamente faremo un passo in avanti consistente verso una pubblica amministrazione più moderna ed efficiente, più pronta a rispondere ai bisogni della collettività.

Con questo provvedimento di legge si riesce anche a supplire ad alcune carenze, a taluni ritardi di carattere storico che connotano la pubblica amministrazione, a livello sia centrale sia periferico, stabilendo anche un nuovo tipo di rapporto tra pubblico e privato.

Il disegno di legge traccia una strada che è il caso di battere: se poi, nell'applicazione della legge, dovessimo riscontrare degli inconvenienti, potremo intervenire con delle modifiche e delle correzioni.

GIORGIO MEDRI. Il gruppo repubblicano dà un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge in esame, per le stesse ragioni esposte dal collega Ferrarini: infatti, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che può consentire una concreta operatività e lo sbocco dell'ingente massa di residui passivi accumulatisi nel settore delle opere pubbliche.

Giudichiamo positiva l'introduzione del sistema della concessione, e ci auguriamo che questo provvedimento porti alla rea-

lizzazione di alcune opere progettate, finanziate ma non ancora realizzate.

Devo però esprimere talune riserve. La prima concerne l'articolo 1 del disegno di legge, che ha delle implicazioni il cui esito è difficile prevedere.

La seconda osservazione riguarda la costituzione di quella commissione — prevista all'articolo 4 — che dovrebbe definire la convenzione-tipo. Intanto, osservo che tale commissione dovrebbe essere integrata da tecnici, poiché il presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che la presiede, non è necessariamente un tecnico, e gli unici tecnici esistenti nella commissione sarebbero quelli delle imprese a partecipazione statale. Dato che questa composizione non è sufficiente a garantire una completa presenza dei tecnici, le richieste pervenuteci al riguardo dagli ordini degli ingegneri e degli architetti mi sembrano giuste, e non di carattere corporativo.

Voglio poi osservare che è estremamente difficile, a mio avviso, definire una convenzione-tipo, infatti, a secondo del manufatto che deve essere realizzato, la convenzione deve assumere aspetti completamente diversi. Quindi è più giusto definire la metodologia su cui si costruisce la convenzione, che dev'essere poi integrata a seconda delle opere.

Credo che la convenzione per realizzare il ponte di Messina debba essere diversa da quella per effettuare i lavori per Venezia o per costruire un'autostrada. Ritengo che questa Commissione debba chiarire il problema inerente ad una esatta definizione del progetto, è necessario capire di che cosa si tratta e come sia possibile fare delle offerte su un progetto di massima.

Io credo che il provvedimento al nostro esame debba essere approvato, ma, a mio avviso, occorre trovare il modo, eventualmente attraverso la formulazione di appositi ordini del giorno, di definirne meglio taluni aspetti che ci preoccupano. Comunque, un motivo di tranquillità è rappresentato dal fatto che il provvedimento ha carattere sperimentale: ha una durata di tre anni. Questo è senz'altro un elemento di prudenza, considerata la delicatezza della

materia che inerisce alla trasparenza della gestione di denaro pubblico.

È sempre necessaria una costante verifica sull'applicazione delle leggi in genere e tanto più in questa occasione: non possiamo tornare a fare delle dichiarazioni e dei proclami che vengono poi regolarmente disattesi. Mi riferisco, in particolare, alla convenzione per gli interventi a Venezia, ed al nostro impegno di seguirne l'applicazione. In realtà non è se ne è fatto nulla.

Invito, quindi, la Commissione ad impegnarsi seriamente, una volta che il provvedimento sarà divenuto legge, in una costante verifica che non rimanga però solo una « grida manzoniana ».

ANTONIO GUARRA. Signor presidente, abbinata al disegno di legge vi è, tra le altre proposte di legge dell'onorevole Tatarella, concernente l'istituzione dei comitati regionali degli appalti. Poiché si tratta di materia diversa da quella contenuta nel disegno di legge, non ritengo che la proposta di legge potrebbe considerarsi assorbita dall'approvazione dell'altro documento. Ne chiedo, pertanto, il disabbinamento.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Guarra. Propongo che la proposta di legge Tatarella n. 2223 sia disabbinata dagli altri progetti di legge in esame. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevoli colleghi, ho notato che, in via generale, sia pure con tutta una serie di perplessità, osservazioni, rilievi, l'orientamento di tutti coloro che hanno partecipato alla discussione generale è nel senso di dare, approvando il provvedimento, una risposta concreta all'esigenza di imprimere una accelerazione agli investimenti, esigenza unanimemente rilevata da tutte le forze politiche e sociali. Basti, in tal senso, ricordare i rilievi svolti dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche nella parte in cui ha richiamato

espressamente il disegno di legge oggi al nostro esame, e la conferma del più ampio interesse alla approvazione del provvedimento espressa nelle audizioni da sindacati sia di categoria sia nazionali.

Vi è peraltro da parte di tutti, e l'ho ribadito recentemente in aula nella discussione generale sul documento programmatico, la consapevolezza che il disegno di legge in esame non possa rappresentare la panacea di tutti i mali del settore del quale siamo istituzionalmente chiamati ad occuparci. Tuttavia non può trascurarsi che la sua approvazione rappresenta una prima e fondamentale tappa per imprimere una accelerazione ai programmi di opere pubbliche già finanziati e comunque da finanziare, nell'attuale quadro di emergenza.

Nella relazione alla Commissione avevo già ampiamente indicato alcuni profili salienti e la gravità della situazione nella quale si colloca. In questa sede mi preme solo sottolineare l'importanza di aver dato applicazione pratica, nel nostro ordinamento, all'articolo 5 della direttiva CEE del 1971, regolamentando, almeno in parte, la gara a procedura ristretta. Come ha giustamente sottolineato nel suo intervento l'onorevole Geremicca, la finalità del provvedimento non è quella di inserire nel nostro ordinamento la concessione. La concessione, quale sistema di esecuzione delle opere pubbliche, è già delineata nel nostro emendamento, ed applicata dalle stazioni appaltanti. Il provvedimento al nostro esame, invece, vuole configurare in modo ampio la concessione assicurando che l'affidamento avvenga tramite una gara, sia pure a procedura ristretta. L'applicazione del provvedimento è stata limitata in via sperimentale per tre anni alle concessioni di importo superiore a lire 20 miliardi.

Alcuni colleghi hanno rilevato come in realtà i problemi che sono all'origine del disegno di legge si riscontrano anche per gli appalti di minore importo, mentre altri sottolineano come il provvedimento si presenti particolarmente utile in relazione ad opere di speciale natura e complessità per cui sarebbe, viceversa, opportuno far lievitare ulteriormente l'importo. A ben

guardare mi sembrano condivisibili sia le ragioni di chi propone di abbassare la soglia di venti miliardi, sia le istanze di chi richiede l'innalzamento della soglia, in quanto mi pare che, in astratto, porre un limite quantativo abbia scarso significato potendo esservi opere complesse di importo limitato e opere di scarsa complessità e di elevato importo. Mi sembra, pertanto, che il limite di venti miliardi, proprio perché riferito alla globalità degli importi da appaltare, rappresenti una giusta mediazione tra le opposte esigenze almeno per il periodo sperimentale di applicazione della legge, considerando che solo la pratica attuazione della normativa potrà indicare quale sia la soluzione più conveniente per un'efficace tutela dell'interesse pubblico. Si può pensare di impegnare il Governo, eventualmente con un ordine del giorno, a seguire con attenzione l'applicazione pratica del provvedimento in oggetto nei tre anni, al fine di verificare l'opportunità di una modifica della « soglia » dei venti miliardi.

Il disegno di legge affronta, poi, un altro aspetto che crea notevoli difficoltà pratiche: il profilo della redazione dei progetti, configurando la possibilità di affidare alla stessa impresa esecutrice dei lavori anche il compito di redigere il progetto esecutivo. L'esigenza rilevata da alcuni colleghi, ed evidenziata dall'ordine degli ingegneri, di « evitare che si inneschi un processo negativo per quanto riguarda la struttura professionale in materia » mi sembra degna della giusta considerazione, come anche quella di evitare che il provvedimento in esame produca come effetto quello di un ulteriore depauperamento della capacità progettuale della pubblica amministrazione. Siamo ben consapevoli, infatti, della necessità di fare in modo che la pubblica amministrazione e gli enti comunque deputati all'esecuzione di un'opera pubblica siano dotati degli organici necessari per svolgere il loro compito e ci siamo sempre adoperati, pur con molta difficoltà, in tal senso. Basti ricordare il recente provvedimento per la ristrutturazione dell'ANAS, in cui è previsto l'ampliamento dell'organico dell'ente, o il disegno di legge sulla dife-

sa del suolo attualmente al nostro esame. Peraltro, il provvedimento al nostro esame non intende affatto privare la pubblica amministrazione del suo potere di controllo, ma parte dalla consapevolezza che il funzionario, per quanto preparato, non è in grado di conoscere le tecniche di costruzione della singola impresa per cui, in caso di opere di una certa complessità, il progetto esecutivo redatto in via generale non sempre si attaglia alla capacità tecnologica dell'impresa stessa con un sensibile aggravio dei costi, ovvero con la necessità di inserire varianti in corso d'opera.

D'altra parte non si può trascurare il fatto che, nell'esperienza pratica, le imprese edili, salvo poche eccezioni, devono forzatamente servirsi di studi di progettazione esterni non avendo proprie strutture; ma proprio l'integrazione fra l'esperienza progettuale dei professionisti e l'esperienza pratica dell'impresa dovrebbe consentire agevolmente di pervenire alla redazione di un progetto esecutivo corrispondente alla capacità tecnologica dell'impresa, con una sensibile economia nel costo complessivo dell'opera ed evitando eccessivi ritardi nei tempi di esecuzione. Si potrebbe, per garantire un effettivo controllo, da parte delle stazioni appaltanti, pensare a vincolare il Governo a far sì che il progetto di massima, secondo quanto evidenziato dagli ingegneri, comprenda gli elementi fondamentali che influiscono in modo determinante sulle caratteristiche dell'opera, che ne condizionano la fattibilità o che sono necessarie ad individuare l'opera per mezzo disegni, relazioni illustrative e preventivo sommario della spesa a carattere informativo. Un'altra esigenza rilevata da vari colleghi è quella di evitare che il provvedimento si traduca in un danno per l'imprenditoria locale. Questa esigenza, come ho ampiamente sottolineato nella relazione, è stata considerata nel corso dell'esame al Senato del provvedimento, tanto che è stata inserita in Assemblea nel secondo comma dell'articolo 4 una disposizione in base alla quale nella scelta delle imprese da invitare alla gara per l'affidamento delle concessioni sono preferite le associazioni

temporanee ed i consorzi in cui siano presenti imprese locali.

Tale disposizione, unitamente a quella dell'articolo 3 e al quarto comma dell'articolo 1, a voi tutti nota, vuole rappresentare un'efficace salvaguardia per il tessuto imprenditoriale locale. È stato inoltre rilevato che della commissione di cui all'articolo 4, che predispone la convenzione-tipo per l'affidamento in concessione, fanno parte esclusivamente, fra le parti locali, i rappresentanti a vario titolo del mondo imprenditoriale e non siano rappresentati in essa né le forze sindacali né il mondo dei professionisti. Tale rilievo corrisponde alla corretta esigenza che venga considerato anche il parere delle categorie interessate. Mi sembra, peraltro, che per raggiungere questo risultato non sia necessaria una modifica del testo normativo, ma è sufficiente un ordine del giorno con il quale si vincoli il Governo a sentire le categorie già dette, prima dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio.

Infine, vorrei soffermarmi con peculiare attenzione sull'articolo 1, norma sulla quale si sono concentrati molti rilievi degli intervenuti.

Voglio in tal senso preliminarmente ricordare a voi tutti che si tratta di una disposizione che ha una dichiarata funzione anticongiunturale. Siamo, invero, ben consapevoli della gravità della situazione attuale, dell'abnorme aumento dei residui passivi, ricollegato alla difficoltà, per la contrazione degli investimenti avutasi negli anni passati, di dare continuità ai programmi in corso. L'articolo 1 ha, in realtà, proprio una funzione anticongiunturale, per consentire alle stazioni appaltanti di tradurre rapidamente le decisioni di spesa in cantieri operanti. Proprio perché ha questo scopo l'applicazione della norma è rigorosamente limitata entro un periodo di tempo molto ristretto. L'applicazione dell'articolo per tre anni non ha per questa norma, infatti, una funzione sperimentale, ma vuole evidenziare come la facoltà accordata dall'amministrazione, di proseguire i propri programmi, senza dover chiudere il primo rapporto contrattuale ed aprire un altro secondo le procedure vigen-

ti, è diretta ad assicurare lavoro al tessuto imprenditoriale fintanto che diventi realtà il rilancio degli investimenti richiesto da tutte le forze politiche e sociali. Solo in questa chiave anticongiunturale la norma può trovare la sua corretta collocazione.

Peraltro, come ho già rilevato in apertura e ampiamente ricordato nel mio intervento in Aula, e come hanno sottolineato i colleghi intervenuti, l'approvazione del disegno di legge al nostro esame non risolve tutti i problemi ancora aperti in materia. Siamo ben consapevoli, invero, che ad esso deve accompagnarsi, ad esempio, una revisione dell'Albo dei costruttori, come da noi indicato nella norma che la nostra Commissione ha inserito nel provvedimento sull'Albo nazionale dei costruttori tuttora all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Analogamente, ci rendiamo tutti ben conto che è necessario predisporre un provvedimento diretto a riorganizzare il complesso e non coordinato sistema di pareri, nulla osta, autorizzazioni che, di fatto, rende particolarmente lunga la fase che va dalla legge di spesa al concreto affidamento dei lavori. Per risolvere tale nodo, si può pensare sia ad un accordo di programma, secondo l'esigenza espressa dai sindacati, sia ad un commissario, come ritiene il Presidente del Consiglio, sia ad una sorta di stanza di compensazione — sportello unico — soluzione, quest'ultima, che, come ho ampiamente evidenziato in Aula, mi pare quella maggiormente da studiare e valutare. Peraltro, la complessa problematica non mi sembra possa essere inserita in questo provvedimento, in quanto l'unico effetto concreto che potrebbe derivare da ciò sarebbe un ulteriore arresto dell'iter. Ritengo non abbia senso far diventare questo un provvedimento *omnibus*, mentre è quanto mai opportuno, nell'attuale situazione, valutare attentamente quello che occorre fare, in modo da integrare quello al nostro esame con un altro provvedimento diretto ad ovviare al grave problema dei residui passivi. In tale prospettiva, mi sembra particolarmente proficuo, contemporaneamente all'approvazione del disegno di legge n. 3786, impegnare il Governo a riferire semestralmente sull'appli-

cazione pratica del provvedimento. Non si può dimenticare, infatti, che si tratta, pur sempre, di un provvedimento sperimentale i cui effetti potranno essere effettivamente valutati, come ho evidenziato finora, solo con l'applicazione pratica.

Da parte di altri è stata prospettata l'esigenza di una più adeguata tutela delle imprese impiantistiche. Occorre, in realtà, considerare che la realizzazione degli impianti tecnologici e speciali e di quelli per telecomunicazioni ha assunto una importanza sempre crescente nella costruzione degli edifici, sia destinati a civile abitazione, sia a scopi industriali o a servizi. Pertanto, il problema merita una particolare attenzione in quanto all'interno della categoria si delineano posizioni molto differenziate che vanno dalle piccole imprese specialistiche alle imprese di media dimensione ad elevata specializzazione. Occorre, quindi, studiare una soluzione che tenga conto delle variegate posizioni, valutando che l'invasione delle rispettive sfere di azione si tradurrebbe in un danno per la categoria, operando, nel contempo, in modo da consentire la più ampia tutela della specializzazione.

In questa ottica si era già posto l'articolo 9 della legge n. 687 del 1984, ma mi sembra che alcuni inconvenienti siano ancora riscontrabili nella pratica, per cui sarebbe opportuna una mediazione più attenta della complessa problematica. Tuttavia, non mi sembra senz'altro questa la sede per affrontare con la dovuta attenzione il problema.

Con questa mia replica ho cercato di rispondere a tutte le perplessità che si sono manifestate durante il dibattito: mi auguro che le potremo superare, ed anche al tal fine, e tenendo conto degli orientamenti espressi dalla Commissione, ho predisposto una serie di ordini del giorno. È stata richiesta un'ulteriore pausa di riflessione sul testo in esame: mi auguro che subito dopo potremo approvare il disegno di legge nel testo pervenutoci dal Senato. Se pensiamo che esso è rimasto due anni all'esame dell'altro ramo del Parlamento, e che è alla nostra attenzione dal maggio scorso, dobbiamo sentire doverosa da parte no-

stra l'esigenza di dare una risposta concreta per risolvere urgenti problemi. Tuttavia, questi avranno la loro completa soluzione solo se troveremo il modo di imprimere velocità all'affidamento dei lavori: oggi, infatti, trascorrono non meno di 2-3 anni dal momento della decisione a quello dell'avvio dei lavori. D'altra parte, occorre tener presente che siamo vincolati da direttive della CEE che, sotto taluni aspetti, sono estranee alla nostra realtà, riferendosi ad importi del 1971.

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ringrazio la Commissione per il lavoro svolto, ed in particolare lei, signor presidente, per la relazione e la replica che il Governo complessivamente condivide. Ci troviamo di fronte ad una materia complessa ed estremamente delicata: le riserve che sono state espresse trovano la loro giustificazione proprio nella delicatezza della materia trattata. Tuttavia, il parere della Commissione è stato complessivamente favorevole, e ciò perché tutti hanno presenti le difficoltà in cui oggi si trovano ad operare le pubbliche amministrazioni, stante la corposità delle procedure esistenti, le difficoltà nell'affidamento dei lavori, la situazione dei residui passivi, gli ostacoli che si incontrano per l'acquisizione dei pareri; è quindi evidente che la Commissione deve auspicare una rapida approvazione del disegno di legge. Ovviamente, non tutti i nodi potranno essere sciolti da questo strumento legislativo, e il Parlamento dovrà affrontare le problematiche poc'anzi esposte dal presidente della Commissione. Oggi, però, abbiamo bisogno di un provvedimento legislativo che attivi gli investimenti, nel momento in cui il paese ne ha bisogno, anche per ovviare al gravissimo fenomeno della disoccupazione. Del resto, ci troviamo di fronte a una legge la cui validità è circoscritta a tre anni: il legislatore potrà quindi seguire gli sviluppi dell'applicazione del provvedimento, per eventualmente correggerlo, se si dovesse procedere ad una risoluzione della normativa in questione. In relazione all'articolo 1 sono state formulate delle osservazioni, di cui condivi-

do in parte la validità; tuttavia, non ci possiamo permettere più di perdere tempo, come avverrebbe se questo disegno di legge, modificato, venisse rinviato all'altro ramo del Parlamento. Ricordo che il Governo ha ritirato emendamenti, nel corso dell'esame in Assemblea al Senato, proprio per evitare un allungamento dell'*iter*, ed anche ora esso ritiene che sia primaria l'esigenza di approvare il testo così come ci è stato trasmesso dal Senato.

Vi è, comunque, la possibilità di ovviare a talune giuste osservazioni che sono state fatte, soprattutto quelle relative alla composizione della commissione che dovrà definire la convenzione-tipo, nella quale non è prevista una sufficiente presenza di tecnici. Da parte del presidente e di alcuni gruppi era stato preannunciato un ordine del giorno, per impegnare il Governo a scegliere il presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici tra tecnici, anziché tra funzionari amministrativi. Posso dire che il Governo si impegna fin d'ora ad esaminare ed accogliere un ordine del giorno formulato in tal senso, ed altri ordini del giorno migliorativi del testo in discussione, come quelli preannunciati dal nostro presidente.

Il Governo raccomanda ancora una volta alla Commissione una rapida approvazione del testo varato dal Senato, perché il paese attende, le categorie imprenditoriali attendono, i disoccupati attendono un provvedimento del genere che avrà senz'altro conseguenza positiva per la nostra economia.

ANDREA GEREMICCA. A mio avviso, sarebbe opportuno che dopo la discussione sulle linee generali, si passasse alla costituzione di un comitato ristretto, per verificare la praticabilità di introdurre taluni emendamenti, considerato che sarà anche possibile concordare con il Senato eventuali modifiche da apportare all'articolo 1.

PRESIDENTE. La Commissione affari costituzionali mi ha informato che l'esame del provvedimento in discussione è stato rinviato alla settimana prossima.

A questo punto possiamo passare a scopo informativo a dar lettura degli ordini del giorno, oppure considerare chiusa questa riunione.

MANFREDO MANFREDI. Dopo la richiesta del collega Geremicca di costituire un Comitato ristretto e il cenno del presidente all'eventualità di rinviare i lavori della Commissione, ritengo necessario che venga chiarito se la Commissione intende proseguire i suoi lavori.

PRESIDENTE. Ritengo che, considerata la connessione di taluni ordini del giorno, già accennati nella mia relazione, e la materia di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno procedere ad un loro esame in sede informale, evitando di costituire un Comitato ristretto.

GIAN UGO POLESELLO. Desidero chiarire che, per il gruppo comunista, passare ad una fase di lavoro in sede di Comitato ristretto non rappresenta una perdita di tempo, considerato anche che un autorevole rappresentante della maggioranza ha espresso le stesse perplessità che il mio gruppo politico aveva manifestato in riunioni precedenti. Tutti concordiamo nel considerare sperimentale il provvedimento e nel ritenere corretta la sua parte fondamentale, cioè quella che si riferisce allo snellimento delle procedure. Chi presume che noi assumiamo posizioni comunque critiche di fronte a questo testo sbaglia, per questo ritengo che sarebbe utile un confronto tra le diverse parti politiche. Il provvedimento di cui trattiamo è rimasto fermo al Senato per ben due anni ed è stato tramesso alla Presidenza della Camera il 22 maggio scorso: mi sembra che la Camera dei deputati da allora abbia prodotto molto, nei confronti di questo testo.

Chiedo, pertanto, che la Commissione deliberi di costituire un Comitato ristretto per l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno. Il Comitato, potrebbe anche utilmente sentire gli ordini professionali ed i sindacati che non sono parti esterne alle cose che stiamo trattando.

GIULIO FERRARINI. Comprendo le perplessità manifestate in particolare da alcuni esponenti del gruppo comunista, si tratta senz'altro di osservazioni reali; ognuno di noi ha alcune riserve e le ha manifestate, però se intendiamo approvare il provvedimento senza ulteriori modifiche, è necessario imboccare una certa strada. Diverso è il discorso se siamo disposti ad apportare delle modifiche e quindi a mandare di nuovo il provvedimento al Senato. Debbo però manifestare alcune perplessità su quanto è stato detto circa una rapida approvazione delle eventuali modifiche da parte del Senato. Gli emendamenti sono come ciliegie: uno tira l'altro! Oggi abbiamo l'opportunità di approvare il provvedimento così com'è e di proporre una serie di ordini del giorno — nei cui confronti il Governo ha manifestato la propria disponibilità — che potrebbero, almeno in parte, correggere le carenze che ognuno di noi ha riconosciuto nel provvedimento. Per quanto riguarda la costituzione del Comitato ristretto, se questo avrà il compito di concordare gli ordini del giorno, sono favorevole, se invece dovrà analizzare delle modifiche al testo, sono contrario; ciò perché ritengo prevalente la necessità di accelerare i tempi.

GIORGIO MEDRI. Desidero integrare la proposta formulata dal collega Ferrarini. Ritengo che sarebbe utile la lettura, da parte del Presidente, degli ordini del giorno predisposti per poi passare ad una breve sospensione della seduta per un incontro informale volto a verificare la possibilità di procedere all'approvazione del provvedimento. Prima di presentare degli emendamenti o procedere alla costituzione del Comitato ristretto, cerchiamo di capire se i problemi sorti siano risolvibili attraverso ordini del giorno.

ANDREA GEREMICCA. Non abbiamo difficoltà ad aderire ad iniziative procedurali che non escludano, anzi, che consentano un approfondimento più attento e di merito su tutta la materia. Vi sono da considerare con attenzione alcune norme — in particolare l'articolo 1 — del provvedimen-

to in esame, non allo scopo di far diventare questa la legge che risolve tutti i problemi, ma perché vogliamo far capire meglio alcune cose; ad esempio, vogliamo capire perché non viene applicato in tutta una serie di provvedimenti l'articolo 12 del provvedimento n. 1. È stato detto che l'articolo 1 avrebbe il carattere di sanatoria di situazioni in cui vi è stata un'interpretazione non proprio ortodossa dell'articolo 12 della legge n. 1. Se così fosse, facciamo pure una norma di sanatoria! Ma siccome stiamo discutendo certe tematiche, abbiamo l'esigenza di approfondirle in una sede ristretta qualificata, proprio con lo spirito di accelerare l'iter del provvedimento. Senza farne una questione formale, sarei anche dell'avviso che vi fosse un incontro con i rappresentanti degli ordini professionali e delle forze sociali, in tempi molto ravvicinati. La Commissione potrà poi riunirsi informalmente, anche in attesa del parere della I Commissione affari costituzionali, per una verifica tra i gruppi in materia, restando impregiudicata la possibilità di costituire, se del caso, un Comitato ristretto per l'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Sulla base delle considerazioni emerse, anche al fine del prossimo esame degli emendamenti darò lettura, a scopo informativo degli ordini del giorno da me predisposti e mi incontrerò informalmente con i rappresentanti dei gruppi per una verifica politica della situazione:

« La Commissione lavori pubblici della Camera dei Deputati riunita per l'esame del disegno di legge n. 3784 recante "Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche";

rilevato che

il provvedimento esaminato non è da solo sufficiente a garantire una concreta e reale accelerazione delle procedure per l'affidamento di opere pubbliche;

il nodo procedurale da sciogliere concerne il complesso agglomerato di proce-

dimenti autorizzatori che allungano notevolmente la fase preliminare all'esecuzione dei lavori,

impegna il Governo

ad assumere ogni opportuna iniziativa, anche a livello amministrativo e di indirizzo e coordinamento, al fine di garantire tempestività e reale praticabilità delle decisioni di spesa per investimenti pubblici, miri al tendenziale inserimento nell'ordinamento di una sorta di "sportello unico", per il rilascio di pareri, nulla osta, autorizzazioni e quant'altro previsto dalle procedure vigenti nel quadro di prevenzione e soprattutto di integrazione con esse, anche nel presupposto di una esigenza di prevenzione e tutela ambientale, per inserirla ed integrarla nel processo di sviluppo ».

« La Commissione lavori pubblici della Camera dei Deputati riunita per l'esame del disegno di legge n. 3784 recante "Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche";

rilevata

l'importanza di poter disporre di progetti di massima sufficientemente indicativi dei reali contenuti dell'opera anche ai fini di poter effettuare una più penetrante e precisa azione di controllo delle opere stesse,

impegna il Governo

a impartire opportune istruzioni alle amministrazioni competenti affinché i progetti di massima comprendano gli elementi fondamentali che influiscono in modo determinante sulle caratteristiche dell'opera, che ne condizionano la fattibilità o che sono necessarie ad individuare l'opera a mezzo di disegni, relazioni illustrative e preventivo sommario della spesa a carattere informativo ».

« La Commissione lavori pubblici della Camera, nell'approvare il disegno di legge n. 3784 recante "Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche";

pur riconoscendo la validità delle ragioni che sono alla base sia delle istanze con

cui è richiesto un innalzamento della "soglia" di 20 miliardi fissata dall'articolo 2, per l'applicazione degli articoli sulla concessione; sia di quelle richiedenti una riduzione di tale limite, considera che soltanto la pratica attuazione della norma potrà indicare quale è la soluzione più conveniente per le amministrazioni e per le imprese;

ritenuta, perciò, l'opportunità di non modificare tale limite, almeno nel primo periodo di applicazione della legge, fissato in tre anni dall'articolo 2, primo comma;

impegna il Governo

ad adottare ogni iniziativa tesa a valutare gli effetti della sperimentali delle disposizioni, anche attraverso la previsione di una sede unitaria di verifica del loro andamento, nonché a riferire in merito alle Commissioni con puntuale riferimento all'opportunità di elevare la soglia di venti miliardi alla scadenza di tale periodo.

La Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, riunita per l'esame del disegno di legge n. 3784 recante "Norme straordinarie per l'accelerazione della esecuzione di opere pubbliche";

rilevato

che nella commissione, di cui all'articolo 4 del disegno di legge, che predispone la convenzione tipo per l'affidamento in concessione, non sono rappresentate né le forze sindacali né il mondo dei professionisti,

impegna il Governo

ad assicurare, comunque, che le categorie suddette vengano sentite prima dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio di cui all'articolo 4 ».

« La Commissione lavori pubblici della Camera, nell'approvare il disegno di legge n. 3784 recante "Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche",

impegna il Governo

ad interpretare l'articolo 1, secondo comma, lettera *d*), nel senso che i "progetti di massima approvati" sono quelli già approvati al momento dell'entrata in vigore della presente legge, o che lo saranno entro i limiti temporali della presente legge;

ad interpretare l'articolo 4, terzo comma, trattandosi di procedura ristretta e quindi ispirata al principio dell'efficienza amministrativa, nel senso che l'amministrazione selezioni, nell'ambito delle imprese in possesso dei requisiti, quelle da invitare.

« La Commissione, inoltre, considerato il protrarsi del fenomeno degli abnormi ribassi,

impegna il Governo

a definire un meccanismo automatico preventivo di esclusione delle offerte palesemente invalide, ferma restando, invece, per le offerte sospette di anomalia, la verifica prevista dalla normativa comunitaria ».

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO